

## FRANCO TOSI 13 GENNAIO 2021

Settantasette anni fa in questo luogo, dopo uno sciopero per rivendicare condizioni di lavoro dignitose, ma anche per rivendicare libertà e la fine della guerra, i tedeschi e i fascisti fecero irruzione in fabbrica e con le armi spianate imposero la fine dello sciopero.

Alla fine della giornata un gruppo di lavoratori fu portata nel carcere di S. Vittore dove alcuni furono lasciati liberi, mentre i lavoratori della Commissione Interna furono deportati nel campo di sterminio di Mauthausen da dove solo uno ritornerà, trovando la morte dopo pochi mesi per i patimenti subiti nella terribile detenzione.

Per avere un'idea di cosa erano i campi di sterminio basta ricordare cosa ci raccontò il Partigiano Candido Poli per tanti anni testimone diretto, che ha lavorato fino alla pensione in Franco Tosi.

Qualche mese prima, all'indomani dell'otto settembre '43, i fratelli Venegoni erano entrati in fabbrica e avevano indetto un'assemblea volante annunciando l'avvio della Resistenza di massa con la lotta armata e con gli scioperi per boicottare la macchina bellica tedesca e repubblicana.

Ogni anno ricordiamo quegli uomini, coraggiosi, con valori solidi, e lo facciamo non solo per verità storica che alcuni vorrebbero stravolgere, ma per attualizzare quei valori nella società moderna.

Valori come l'antifascismo non sono superati anche perché il fascismo si sta ripresentando sotto svariate forme. Quello che è avvenuto negli Stati Uniti segnala come forme antidemocratiche, razziste e violente sono tutt'ora presenti anche in società con una consolidata democrazia. Così come da noi in Italia od in Europa sentiamo importanti dirigenti politici inneggiare a quei disvalori che pensavamo superati dalla storia. Attenzione le parole sono pietre e la democrazia non è conquistata una volta per sempre.

Oggi ricordiamo i deportati a Mauthausen che furono protagonisti della lotta per la nostra libertà, che combatterono contro quei disvalori che oggi sentiamo rinascere nella tolleranza e nel silenzio di troppi.

Onorare questi morti significa far vivere nella nostra città, nelle nostre scuole la loro esperienza, per mettere i giovani al riparo dalle sirene della intolleranza e dell'indifferenza per i valori democratici. Democrazia a volte lenta e farraginoso ma che ci garantisce le libertà.

Noi per primi dobbiamo opporci a chi dice che il fascismo era consenso di massa, senza dire che quel consenso derivava dalle violenze squadristiche e dalla soppressione delle libertà democratiche.

Oggi, obbligati ad una cerimonia in tono ridotto per la grave pandemia emerge con forza la necessità di un agire collettivo se vogliamo uscirne.

Da soli questa emergenza non si sconfigge, solo un ruolo forte dello Stato nel solco della Costituzione è garanzia per tutti.

Gli uomini che oggi onoriamo avevano questi saldi e nobili principi. Perseguivano l'interesse collettivo e non quello individuale. Prossimamente li onoreremo posando sul marciapiede di P.zza Monumento sette pietre d'inciampo visibili a tutti a ricordo del loro sacrificio.

Onore a questi resistenti, onore eterno alla libertà che ci hanno dato.

Primo Minelli  
pres. ANPI Legnano